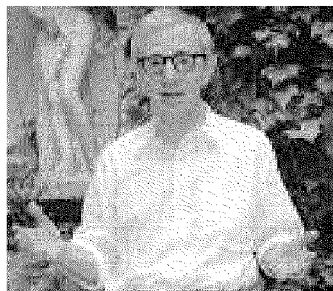


“Gianni Schicchi” ha aperto il festival di Spoleto. Un allestimento divertente anche se poco coerente

Puccini secondo Allen, a tutto cinema

GUIDO BARBIERI



Il regista di “Gianni Schicchi”
(sotto) Woody Allen



GIANNI SCHICCHI

Regia di Woody Allen. Teatro Nuovo di Spoleto

Sullo sfondo una immensa fotografia in bianco e nero di Firenze. In piano medio, il tetto di una casa ingombro di macerie: il segno ancora vivo, forse, del crudele bombardamento del '43. In primo piano, una camera da letto pretenziosa, ma piuttosto malandata: al centro il lettone col baldacchino, alle pareti, appesi col chiodo, i santoni del “Cuore adolorato di Gesù”, tutt'intorno, invece, un bric à brac disordinato di stipi, stipetti, scaffali, colonnine, abat-jour, lampadari, pentole, piatti, fornelli, libri impolverati.

È in questa Italia del dopoguerra, sospesa tra il ricordo della tragedia appena trascorsa e la decadenza dell'ammuffito esprit piccolo borghese, che Woody Allen ha voluto incorniciare, proprio come dentro i bordi di una foto d'epoca, il *Gianni Schicchi* di Giacomo Puccini. Ospitato lo scorso anno dalla Los Angeles Opera House di Plácido Domingo e ripreso adesso dallo Spoleto Festival, il debutto operistico di Allen sprigiona ancora una volta luci e ombre. Il motore primo della sua regia è, come sempre, il lavoro sull'attore: ad ognuno dei sedici interpreti è prescritto un codice gestuale preciso e differenziato che imprime alle controcene una

straordinaria vivacità teatrale e una comicità di chiara matrice “naturalistica”. Lo spostamento dell'azione dalla Firenze del 1299 a quella del 1946 induce però, l'emersione di stereotipi del tutto immaginari: Schicchi è per un terzo mafioso siciliano, per un terzo guappo napoletano e per un terzo furbetto felliniano: non a caso nel finale, prima della “licenza recitata”, la Zita, con un irrealistico coup de théâtre, gli pianta in petto uno spropositato coltellaccio da cucina!

Questa irrisolta antinomia tra realismo e immaginazione, tra personaggi e maschere, sembra del resto suggerita dalle due icone cinematografiche che sorvegliano la scena: sulla sinistra la locandina di “Ladri di biciclette”, sulla destra, in penombra, quella de “La signora di Shanghai” di Orson Welles...

L'allestimento musicale si inchina a quello teatrale: James Conlon, insieme all'Orchestra Verdi di Milano, amministra con parsimonia i “temi corti”, gli incisi nervosi, i repentini lampi di colore che attraversano la partitura. Il cast è dominato dall'averve istrionica di Thomas Allen, nel ruolo del titolo, ma allinea anche un paio di voci ben coltivate come quelle di Laura Tatulescu (Lauretta) e Stephen Costello (Rinuccio).

